

Il rapporto dell'Eurotower: prezzi su del 53% dopo la pandemia, ma consumi in mercato calo

Allarme Bce sui costi dell'elettricità “Troppo alti, frenano l'industria europea”

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

L'Europa rischia il buio industriale. Nonostante l'elettrificazione rappresenti il pilastro centrale della strategia di decarbonizzazione dell'Unione Europea, la domanda di corrente è rimasta stagnante nell'ultimo decennio, schiacciata da prezzi che non hanno abbandonato i livelli critici raggiunti nel biennio 2021-2022. I dati della Banca centrale europea descrivono una realtà segnata da una flessione dei consumi del 6,3% tra il 2015 e il 2023, scontrandosi con l'obiettivo di portare la quota elettrica al 32% entro il 2030. Come sottolineato dai vertici dell'Eurotower, «assicurare



La presidente Lagarde

energia accessibile, sicura e sostenibile è centrale per la strategia di decarbonizzazione dell'Ue e la sua resilienza economica a lungo termine», ma il divario tra ambizioni politiche e costi reali appare oggi profondo.

L'analisi condotta dagli economisti Daniela Arlia e John Hutchinson mette a nudo le fragilità strutturali del mercato unico, dove l'elettricità resta una risorsa costosa con variazioni marcate tra Stati membri. Se in Italia,

Germania e Spagna i nuclei familiari pagano circa il 100% in più rispetto alle imprese energivore, in Francia il divario scende al 64%. La struttura della bolletta vede i costi di energia e fornitura pesare per il 63% sulle imprese e per il 50% sulle famiglie, includendo i costi dei combustibili e le quote del sistema di scambio delle emissioni (Ets). Proprio il comparto industriale ha subito il colpo più duraturo: tra il 2019 e il 2024 i prezzi per le imprese energivore sono balzati del 53%, innescando una contrazione dei consumi del 14,5% in settori chiave come carta, chimica e metallurgia. Questa deindustrializzazione silenziosa dimostra, secondo Francoforte, che l'aumento dei prezzi ha dominato ogni tentativo di efficientamento.

La geografia della genera-

zione gioca un ruolo chiave: la Francia, grazie al nucleare, vanta l'intensità di emissioni più bassa, mentre nei Paesi legati a carbone e gas l'Ets pesa fino al 9% sul prezzo finale. «Le differenze nelle tasse nazionali e nella regolamentazione degli oneri di rete spiegano una parte considerevole della variazione dei prezzi finali», chiarisce lo studio. Per uscire dallo stallo, Bruxelles punta sulla modernizzazione delle reti e sul piano Energy Highways, ma la Bce avverte che i sussidi temporanei non affrontano i motori strutturali degli alti costi. Senza una riduzione netta dei listini, il traguardo della neutralità climatica rischia di trasformarsi in un costo insostenibile per il tessuto manifatturiero Ue, minando la tenuta economica dell'intera Eurozona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



084954-ITOC1D